

Istruzione di massa e occupazione in Italia: un rapporto in crisi / 4

Un'assemblea di studenti universitari a Napoli

Il numero degli studenti universitari non supera i livelli degli altri paesi industrializzati europei ma le possibilità di impiego produttivo sono nettamente inferiori - I dati dell'anno scorso: 6000 laureati nell'agricoltura, 77.000 nell'industria, 692.000 nel settore terziario che ne ha assorbito 160.000 soltanto nell'ultimo quinquennio

I saggi storici di Antonio Confalonieri

L'universo delle banche

Crisi economica, sviluppo industriale e intermediazione finanziaria nella tradizione italiana

Con il terzo volume sui rapporti tra Banca e Industria in Italia (1891-1906) Antonio Confalonieri ha completato la sua ricerca sullo sviluppo industriale di fine secolo approfondendo la esperienza della più grande banca mista del nostro paese, la Banca Commerciale Italiana (Cimbi).

I banchieri tedeschi cui si deve la costituzione della Comit interdettero, con un importante obiettivo strategico, quello di sostituire i grandi istituti di credito mobiliare trovati, dalla crisi e di farle operare, di conseguenza, un ruolo decisivo nel presente e nello sviluppo economico. Essi ebbero fin dall'inizio la ferma convinzione che il progredire del movimento industriale o commerciale sarebbe stato possibile purché accompagnato e anzi preceduto dallo sviluppo delle banche.



La scommessa della laurea

Gli obiettivi di socializzazione di massa delle conoscenze scientifiche e tecnologiche e tutta l'attrezzatura e le strutture che abbiamo adoperato per cercare di affrontare alcuni nodi del rapporto tra istruzione e sviluppo possono valere anche per la università, a patto che si stiano accorgendo che non si tratta di un problema che si risolve da sé e che si parla dal nodo politico reale che consiste nel chiedere quale utilizzazione complessiva può fare il paese dei due prodotti della università che sono i laureati e la ricerca e in quale sistema di ri-compense sociali tale utilizzazione si situa.

La Italia si ha, però, una dispersione nel corso degli studi che è praticamente solo saltuaria negli altri sistemi (salvo forse, in misura molto più ridotta, nel sistema francese) sicché le cose cambiano se si guardano i risultati finali degli studi. Infatti su una coorte, teorica di cento coetanei, trentacinque arrivano al diploma della scuola secondaria, ventotto decidono di tentare la

carta del proseguimento ma soltanto 149 della Germania, 162 della Francia, 151 del Belgio, 104 della Svizzera, 101 del Giappone, 186 del U.R.S.S. Si può dimostrare, dunque, che il condotto della comparazione internazionale di cui è stata curata da Alberto Rey che - che la diversità dell'Italia dagli altri paesi industriali, quanto a numero di laureati, non sta tanto nella produzione di laureati ma in quelle caratteristiche strutturali che fanno incontrare problemi insuperabili per impiegare una quantità di laureati che altrove non dovrebbe essere delle stesse preoccupazioni.

LAUREATI PER GRUPPI DI CORSI DI LAUREA

(RIFERITI ALL'ANNO SOLARE)

Table with columns: Corsi di Laurea, 1970 val. ass. %, 1971 val. ass. %, 1972 val. ass. %, 1973 val. ass. %, 1974 val. ass. %, 1975 val. ass. %. Rows include Gruppo scientifico (medico, ingegneria, agrario, economico, giuridico, letterario) and Diplomi, with a Totale row at the bottom.

Fonte: ISTAT - Annuario statistico dell'istruzione (per gli anni considerati)

Dibattito a Roma sul libro di Bruno Trentin «Da sfruttati a produttori»

I sindacati si interrogano

Gli interventi di Pietro Ingrao, Claudio Napoleoni, Tiziano Treu e dell'autore - Programmazione e democrazia, organizzazione operaia nella fabbrica e rapporto con le istituzioni temi centrali di un'analisi sul ruolo del movimento sindacale e dei partiti

ROMA - E' davvero un libro insolito per il nostro paese, scritto da un intellettuale di grande statura, come è Bruno Trentin. E' un libro che ha un suo modo di pensare, di vedere, di sentire, di sentire il problema, di sentirlo in concreto, che consentono di far scendere il discorso dalla retorica delle esteriori, sul terreno della pratica politica quotidiana, con quei modi di dire, con quei termini, con quella forza di analisi, con quella forza di sintesi, con quella forza di sintesi, con quella forza di sintesi.

Il problema dei controlli Qual è il traguardo da raggiungere? - ha chiesto lo stesso Napoleoni. Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali?

Il problema dei controlli Qual è il traguardo da raggiungere? - ha chiesto lo stesso Napoleoni. Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali?

Il problema dei controlli Qual è il traguardo da raggiungere? - ha chiesto lo stesso Napoleoni. Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali?

Il problema dei controlli Qual è il traguardo da raggiungere? - ha chiesto lo stesso Napoleoni. Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali? Non c'è stato un riesame di questi problemi tra le classi sociali?

Nell'esperienza della Comit conflirono e si fusero le diverse esperienze della tradizione bancaria europea: da un lato quella delle banche miste tedesche, dall'altro quella delle banche di deposito francesi, a conferma del principio generale che nessun sistema singolo di sistema bancario può adattarsi astrattamente a tutte le economie e che sempre sull'adattamento concreto si misurano capacità e fantasia del non facile mestiere del banchiere.

Le banche francesi venne valorizzata la politica di espansione territoriale per acquisire una consistente massa di risorse finanziarie; le banche tedesche invece venne valorizzata la disponibilità ad assumere rischi e a stabilire quel rapporto attivo con le imprese che era del tutto sconosciuto alle banche di deposito. Giustamente fu sotto nel corso della commemorazione di Raffaele Mattioli che alla base vi è una idea della intermediazione di tipo schumpeteriano, che sottolinea il momento della allocazione delle risorse poste dal banchiere, attraverso un'autonomia di valutazione di rendimenti e rischi, al servizio dell'impresa cui viene concesso il credito.

Ma appare altrettanto evidente che oggi più di ieri i nodi del mercato pesano sul sistema bancario e gli impediscono di realizzare un rapporto di tipo schumpeteriano, in quanto il mercato non è una politica economica in grado di affrontare il problema di un adeguamento qualificato della base produttiva, non è stata senza effetti deleteri sullo stesso sistema bancario che, se spinto, ieri, a legarsi strettamente ai monopoli, oggi ha dovuto fuggire da esse, mentre delle imprese decotte, Eppure oggi si registrano anche condizioni non esistenti nel passato e che offrono una occasione storica di rinnovamento della banca: in primo luogo il movimento operato di mostra una capacità di darsi carico dei problemi dell'intera società; inoltre c'è un'aspirazione anche del mondo imprenditoriale a qualificare gli strumenti e quindi a gestire e finalizzare le risorse in modo nuovo.

E' questo del resto l'unico quadro ove il sistema bancario può riacquistare una qualificata funzione di propulsore dell'economia. In mancanza di una base di sviluppo di responsabilità non proprie assegnandoli nei confronti delle imprese un'azione di supellenza, ma nella storia bancaria del Paese vi sono già troppe morti: perché si possa continuare ancora su questa strada.

Gianni Manghetti

rebbe l'area dell'occupazione occupazionale o autonoma nel terziario privato. Nel cambio passo, la sostituzione dei posti di lavoro qualificato per posti di lavoro grigio e in qualche caso anche di spreco, è questo che si chiede e ci si attende dalle riforme, ma non è possibile che tale area di occupazione possa essere dilata o ampliata, se si esclude che siano paesi più poveri a doverla finanziare. L'inevitabile sbocco del settore dei laureati, così come i conti con questi vincoli e con questi limiti politici, entro i quali opera l'espansione di terziario non è consentita se non dal crescere della ricchezza prodotta e dall'ampliamento della base produttiva. Si può, è vero, accelerare l'attuazione del passaggio da un sistema di consumi oggi prevalentemente privati a un sistema di consumi prevalentemente collettivi, e in questo caso si avrebbe una ulteriore crescita del terziario pubblico; però - se i consumi collettivi sostituiscono e non integrano i consumi privati - inevitabilmente si ridurrebbe l'area dell'occupazione occupazionale o autonoma nel terziario privato.

Un banale calcolo di proporzionalità sulla base dell'andamento impresso al mercato del lavoro riguardante la corrispondenza tra laureati e posti di lavoro qualificato e professionali. Questo ragionamento non deve valere solo per il passato ma anche per quelle indicazioni e voci al futuro alle quali si è molto accennato negli ultimi tempi come a nuovi possibili contenitori di occupazione qualificata. Mi riferisco alla psicologia, alla biologia, alle scienze sanitarie, a quelle sociali, a quelle del territorio, all'ecologia, tutte suggestioni dietro le quali si trovano bisogni sociali reali, ma che non sono certamente in grado di dare 40.000 nuovi posti di lavoro all'anno, quando ne sarebbero necessari per contenere una tensione che è manifestamente esplosiva.

Da queste oltre trapiantare almeno due altre conclusioni. La prima è che, bene o male, la laurea ha pagato in termini di occupazione, consentendo cioè di trovare comunque un lavoro stabile (e che se ritenuto di «risparmio» come l'impiego, la scuola è che quella che si è pagata di fronte alla espansione che difficilmente potrà essere mantenuta per il futuro.

Da esse possono ricavare almeno due altre conclusioni. La prima è che, bene o male, la laurea ha pagato in termini di occupazione, consentendo cioè di trovare comunque un lavoro stabile (e che se ritenuto di «risparmio» come l'impiego, la scuola è che quella che si è pagata di fronte alla espansione che difficilmente potrà essere mantenuta per il futuro.

Di tutti questi nodi non è stato fatto un bilancio, ma è stato fatto un bilancio di fatto, ma è stato fatto un bilancio di fatto, ma è stato fatto un bilancio di fatto.

Stefano Cingolani

Editori Riuniti PREMIO IGLESIAS Christine Buci-Glucksmann Gramsci e lo Stato Una lettura teorica-critica di Gramsci condotta sull'intera opera di Quadermi che riconduce l'intera materia a una chiave problematica unificante: la teoria dello Stato. Traduzioni di Claudia Mancina e Giuseppe Saponaro - Nuova biblioteca di cultura - pp. 472 - L. 4.500 2° edizione